

## INDUSTRIA

Le 13 case farmaceutiche a capitale nazionale aderenti a Farindustria (Fab 13) si appellano alla politica affinché sia possibile continuare a garantire al Paese un valore annuo di 1,5 miliardi di euro

### Libro Bianco sulla ricerca clinica in Italia

La ricerca medica, nonostante il suo alto valore scientifico, etico e sociale, non gode in Italia di buona salute, considerando che il numero delle sperimentazioni cliniche si è ridotto negli ultimi 8 anni del 50%. Un'ulteriore svolta negativa potrebbe arrivare dal riassetto della normativa ministeriale sulla sperimentazione dei farmaci, dove si fa cenno a misure restrittive per evitare il conflitto di interessi. Questa situazione allarmante viene affrontata nel Libro Bianco "Il valore della ricerca clinica in Italia", realizzato dalla Federazione dei dirigenti ospedalieri (FADOI) e dalla Fondazione Roche, in collaborazione con il Centro ricerche Cergas-SDA della Bocconi. Nel libro si denuncia l'esiguità dei finanziamenti che l'Italia destina alla ricerca in generale, pari all'1,35% del Pil contro una media europea del 2,07%. Ancora più modesta la spesa da parte dello Stato per la ricerca medica. Nel Libro Bianco si fa osservare quanto sia importante questo settore, non solo per la salute pubblica, ma anche per i posti di lavoro che offre e per l'alta considerazione all'estero dei nostri clinici ricercatori. «Questo Libro Bianco, scritto da chi ogni giorno si occupa di ricerca - spiega Dario Manfellotto, Presidente della FADOI - sarà estremamente utile per tutti gli obiettivi che ci proponiamo». Giancarlo Sansoni

# La farmaceutica chiede regole stabili per continuare a investire in Italia

MATTEO MARCELLI  
Roma

In controtendenza rispetto a diversi comparti dell'industria manifatturiera del Paese, il settore farmaceutico italiano sembra non conoscere crisi. Negli ultimi dieci anni ha registrato una crescita pressoché costante e dal 2017 ha reso l'Italia, assieme alla Germania, primo produttore di farmaci dell'Unione Europea, per un valore complessivo superiore ai 31 miliardi di euro. Risultati che le 13 case farmaceutiche a capitale italiano aderenti a Farindustria (Fab 13), chiedono siano riconosciuti anche dalla politica. Non in termini di aiuti di Stato o agevolazioni fiscali, piuttosto di stabilità delle regole, quella necessaria - sostengono - per continuare a garantire al Paese un investimento annuo di 1,5 miliardi (coperto per i due terzi proprio dalle Fab 13) e mantenere la produzione in Italia.

Non si tratta di agitare lo spettro della delocalizzazione, ma di rivendicare il ruolo di traino dell'economia nazionale e di volano per la crescita del manifatturiero. Il giro di affari delle aziende legate a Farindustria assorbe 43mila addetti, cresciuti a livello globale di quasi 1.400 unità in un anno (+3,3%). E sebbene l'espansione abbia riguardato principalmente le sedi estere delle Fab13, i livelli di occupazione in Italia sono rimasti pressoché stabili (-0,6%), dopo anni di graduale consolidamento. Tuttavia la componente italiana impiegata nelle attività si attesta al 35,2% del totale nel 2018 e il nostro Paese continua a rappresentare la scelta localizzativa prioritaria per quanto riguarda le attività a maggior valore aggiunto, la base da cui prendono avvio i processi decisionali e la spinta all'innovazione (headquarter e ricerca). Occupazione, dunque, e di qualità. Stando all'aggiornamento a ottobre 2019 del rapporto Nomisma "Industria 2030", presentato ieri in Sena-

da Farindustria, i dati sulle caratteristiche dei dipendenti impiegati in Italia certificano gli alti livelli di complessità e della specializzazione produttiva che caratterizza le Fab13, con una tendenza a sviluppare know-how all'interno delle sedi produttive italiane dove, in me-

dia, quasi la metà dei dipendenti (47,6%) è occupata in attività di produzione e di ricerca, e l'82,9% possiede un titolo di laurea. Senza contare il più che soddisfacente livello equilibrio tra i generi, con la componente femminile che incide per il 44% sul totale.

Più in generale, Nomisma certifica l'ottimo stato di salute di un settore con ampie previsioni di crescita e una spiccata vocazione per l'export: «Le esportazioni di farmaci prodotti in Italia hanno toccato i 25,9 miliardi di euro nel 2018 (+4,7% rispetto all'anno

precedente) confermando una crescita progressiva e perdurante - si legge nel rapporto -. Se la performance internazionale continua ad apparire certamente positiva anche nel 2018, i dati relativi al primo semestre 2019 (provvisori) sembrano lasciare presagire un ulteriore salto in avanti per il comparto».

«Il settore farmaceutico rappresenta per il nostro Paese un valore industriale e sociale di assoluta eccellenza. I risultati non mancano. L'Italia infatti è leader Ue per produzione, trainata da un forte export, insieme alla Germania. Il valore sociale - ha fatto notare Enrica Giorgetti, direttore generale di Far-

industria - consiste nel contributo crescente alla ricchezza nazionale, nella produzione continua di occupazione di elevata qualità, nella gestione non solo collettiva ma anche personalizzata dei rapporti di lavoro, concorrendo al benessere di tutti i nostri collaboratori e delle loro famiglie, nella assoluta attenzione all'equilibrio ambientale e ovviamente nel determinante concorso allo stato di salute e all'aspettativa di vita delle italiane e degli italiani». «Vista l'importanza del ruolo sociale del comparto farmaceutico italiano, il rapporto tra imprese e istituzioni è fondamentale - ha chiarito Sandra Zampa, sottosegretaria alla Salute -. Il sistema regolatorio, infatti, è molto complesso e per questo è necessario allinearsi il più possibile con i Paesi virtuosi, in un contesto di reciproca fiducia e collaborazione».



ANDREA GIACOBINO

Cento anni e non sentirli? Tutto merito di buona salute ma anche di buone medicine. È, per usare un battuta, il segreto di fabbrica del successo del gruppo Angelini, una delle più importanti aziende farmaceutiche italiane controllate dall'omonima famiglia che ha sede a Roma e che oltre alla *core business*, è un investitore finanziario importante in banche come Mediobanca e Unicredit. Il gruppo Angelini è oggi una grande realtà imprenditoriale internazionale che opera, in Italia e all'estero, con oltre 30 società e 6mila dipendenti e un *turnover* consolidato di oltre 1.600 milioni di euro, di cui il 54% è rappresentato dal farmaceutico. In Italia, Angelini è un punto di riferimento indiscusso nel campo dell'analgesia con marchi leader nella cura del dolore e dei disturbi infiammatori sia tra i farmaci a prescrizione medica (Tachipirina, Tachifene, Aulin, Tachipirina1000, Tachidol, Vellofent, Alghedon) sia di automedicazione (linea Moment). Nel trattamento delle malattie da raffreddamento e dell'influenza, Angelini è presente con marchi storici leader di mercato come Tachipirina e Tachifludex. Il 20 dicembre 1919 Francesco Angelini aprì ad Ancona un piccolo laboratorio farmaceutico, che conoscerà una forte espansione nel secondo dopoguerra. Nel 1940 fondò A.C.R.A.E., acronimo di Aziende Chimiche Riunite Angelini Francesco, le cui attività principali sono la produzione e la distribuzione di farmaci; opera nel settore industriale, chimico e farmaceutico con la produzione e la distribuzione di farmaci. Nell'immediato dopoguerra, Francesco Angelini diventò famoso nel paese poiché importò per primo la vitamina B12 in Italia, un ricostituente per la cu-

ra dell'anemia, malattia molto diffusa in quel periodo. Il farmaco venne prodotto e commercializzato con il marchio Dobetin ed ebbe una risposta molto positiva da parte del mercato. Nel 1962 diventò presidente il figlio Ignazio e l'anno dopo il gruppo, mediante le attività della controllata Faber entrò nel mercato dei beni di consumo con il lancio dei pannolini per bambini Lines e, nel 1965, con il lancio degli assorbenti femminili Lines Lady. Nel 1992 il gigante americano Procter & Gamble acquisì il 50% delle quote di Fater dando vita a una *joint venture* paritetica con il gruppo Angelini e cedendo, alla controllata, le licenze per la commercializzazione dei prodotti a marchio Pampers. Negli anni Ottanta vennero aperti gli stabilimenti in Spagna e Portogallo e nel 1993, alla morte di Igino, l'azienda passò nelle mani del figlio Francesco, omonimo del fondatore, che ampliarà l'offerta grazie all'acquisizione di nuove società, anche nel settore vitivinicolo (tre cantine in Toscana) e in quello della profumeria (rileva la spagnola Idesa Parfums a Barcellona). Nel 1997 avvenne il riassetto proprietario all'interno della famiglia Angelini con tensioni molto forti. Negli anni 2000 il gruppo, sempre nelle mani di Francesco Angelini, acquisisce le aziende italiane Amuchi-

L'azienda ha centrato il suo primo grande successo negli anni Cinquanta con la vitamina B12 contro l'anemia. Poi sono arrivati Lines, l'Aulin, la Tachipirina e il Moment. Oggi l'azienda è molto attiva anche in finanza, con quote di Mediobanca e UniCredit

na, Farmamed e altre società farmaceutiche in Portogallo, Grecia ed Europa dell'Est. Il settore pharma rappresenta la metà dei ricavi del gruppo che diversifica ancora di più nei profumi (rileva l'italiana ITF e la tedesca ITF) e nei vini acquistando nel 2010 la friulana Puiatti di Romans, nel 2011 la veronese Bertani produttrice dell'Amarone e nel 2015 la marchigiana Fazi Battaglia. E nel 2013 il portafoglio prodotti di Fater si arricchisce dei marchi Ace e Neoblanc (mercato dei prodotti per la pulizia della casa). E esattamente un anno fa è stata decisa una riorganizzazione dell'assetto proprietario della Angelini finanziaria, la holding del gruppo, con l'ingresso della quarta generazione Angelini: Thea, figlia di Francesco e Tiziana, avrà il 68% mentre l'altro 32% sarà diviso in modo paritetico tra Maria Francesca e Maria Gioella, figlie di Francesco e della prima moglie. Nella riorganizzazione della holding del gruppo, attuata nel 2019 con alla guida Alberto Capponi, entra con l'incarico di vicepresidente con un ruolo di indirizzo strategico il marito di Thea Angelini, Sergio Marullo di Condojanni.

Oltre ai farmaci, come si diceva, la famiglia è un investitore finanziario rilevante. Il veicolo usato per la diversificazione del business è la Angelini Partecipazioni Finanziarie (Apf), controllata da Angelini Holding (Ah), veicolo che la famiglia proprietaria utilizza per investimenti in asset quotati e non. Il bilancio 2018 si è chiuso con un utile di 3 milioni di euro: il profitto è giunto dai quasi 5 milioni di dividendi incassati dallo 0,46% di Mediobanca, dallo 0,06% circa in Unicredit e dall'11,4% di Tamburi Investment Partners (Tip) mentre in portafoglio sono entrati anche il 3% di Be e l'1,3% di Tribuo ed è stato venduto l'ultimo 0,02% di Mps. «Ci apprestiamo - ha detto Francesco Angelini - a celebrare il centesimo anniversario del nostro gruppo con grande emozione. Guardiamo al futuro con profondo rispetto dei principi fondatori e di una filosofia imprenditoriale che si rinnova oggi, anche grazie all'impegno della nuova generazione, e in particolare di mia figlia Thea Paola e di suo marito Sergio. Desidero ringraziare le persone che lavorano in Angelini, i nostri clienti, i partner e gli stakeholder che da 100 anni danno fiducia alla nostra azienda».

### Nomisma: export in salita per i liquori

A un mese dall'applicazione dei dazi Usa il bilancio è grigio per le eccellenze del Made in Italy, a partire dai formaggi di eccellenza e liquoristica. Secondo un'analisi dell'Osservatorio Wine&Spirits di Federvini curata da Mediobanca assieme a Nomisma «si evince come Trump abbia voluto colpire i prodotti italiani con rilevanti

posizioni di mercato negli Usa: se il 48% è relativo a formaggi, un altro 35% attiene a liquori (più precisamente liquori, amari, aperitivi e altre bevande spiritose), vale a dire la categoria di prodotti che sul totale delle importazioni americane di tale tipologia vanta una quota del 17% (la terza dopo Francia e Irlanda).

IL COLOSSO DI PITTSBURGH "UPMC" HA OGGI SEI STRUTTURE IN ITALIA E MIRA AD ESPANDERSI

## «Cure oncologiche avanzate accessibili a tutti»: la sfida americana nel Sud

VITO SALINARO

Si consolida, nel Centro e Sud Italia, aree più svantaggiate rispetto all'accessibilità delle cure di alta specializzazione in oncologia, la sfida del sistema sanitario americano "Upmc", una realtà non-profit affiliata all'Università di Pittsburgh (da qui il nome University of Pittsburgh medical center). Ieri la Regione Campania ha accreditato nel Sistema sanitario pubblico l'Upmc Villa Maria di Mirabella Eclano (Avellino), una delle sei strutture italiane del gruppo che, tra Italia, Usa, Irlanda, Kazakistan e Cina, vanta 40 ospedali, 700 ambulatori per complessivi 87.000 dipendenti (1.100 dei quali in Italia), 3,5 milioni di assicurati, e un fattu-

rato di 20 miliardi di dollari. In Campania (dove ci sono 18.000 nuovi casi di cancro all'anno), Upmc propone cure radioterapiche avanzate, un settore, quest'ultimo, tra i fiori all'occhiello del gruppo. L'accelerazione lineare impiegato consentirà il trattamento di 50 pazienti al giorno. «La nostra sfida è assicurare l'accessibilità alle migliori terapie a tutti - spiega Bruno Gridelli, vice presidente esecutivo di Upmc International -. Upmc ha anche uno dei più grandi Cancer centers del mondo. Un enorme bagaglio di conoscenze cliniche e di ricerca sui tumori che stiamo portando nel Sud, per colmare le carenze di fruibilità di questo territorio». Upmc ha iniziato a investire in Ita-

lia 22 anni fa, nell'Ismett (Istituto per i trapianti e le terapie ad alta specializzazione) di Palermo, riconosciuto dal ministero della Salute "istituto di ricovero e cura a carattere scientifico"; per l'Ismett gli americani hanno siglato un partenariato con la Regione Sicilia. Il recente rinnovo prevede un investimento da 100 milioni con l'impegno per Upmc di costruire il Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica (Cbrb) di Carini (Palermo), nel quale la previsione è di occupare 600 persone; a tal proposito l'Università di Pittsburgh ha firmato un protocollo d'intesa con gli atenei di Palermo, Catania, Messina ed Enna; accanto al Cbrb, sorgerà inoltre un ospedale da 250 posti letto (Ismett 2). «Mentre negli

anni '90 - osserva Gridelli - i siciliani dovevano migrare al Nord, o in altri Paesi, oggi il trend si è invertito: circa il 10% dei pazienti dell'Ismett vengono da altre regioni italiane o dall'estero». Sempre nel capoluogo di regione, il gruppo statunitense è entrato nella fondazione Ri.Med, nata nel 2006 da un'iniziativa della presidenza del Consiglio, e nella quale figurano, oltre a Palazzo Chigi, la Regione e il Cnr. La fondazione si occupa di ricerca, ha un patrimonio di 300 milioni e impiega 40 ricercatori. Altro polo di interesse di Upmc è Roma. Dall'anno scorso è partita la gestione - con rilevanti investimenti - dell'ospedale "Salvator Mundi" che ha 82 posti letto. Nella Capitale, inoltre, il gruppo della

Pennsylvania ha inaugurato da 6 anni una collaborazione con l'Ospedale San Pietro Fatebenefratelli, implementando un centro di radioterapia di ultima generazione che ha già curato più di 5.000 pazienti e che rientra nella rete "Upmc Hillman cancer center" (del quale fa parte la struttura di Mirabella Eclano) che comprende 60 centri negli Usa e in Europa con 110.000 pazienti all'anno. Di medicina preventiva si occupa invece la sesta realtà italiana del gruppo, "Upmc Institute for health", a Chianciano Terme (Siena). Ma l'espansione a stelle e strisce non finisce: «Guardiamo a nuove joint venture - dice Gridelli -, l'obiettivo è ancora il Sud».

### Mercati

LE BORSE	
MILANO	-0,574 ▼
LONDRA	0,220 ▲
FRANCOFORTE	0,107 ▲
PARIGI	-0,350 ▼
TOKIO	-0,530 ▼
ZURIGO	0,182 ▲
HONG KONG	1,547 ▲
NEW YORK	-0,354 ▼

TASSI	
Tasso di rifer.	0,0500%

EURIBOR-LIBOR		
PERIODO	RIBOR	LIBOR
1 MESE	-0,456	1,7216
3 MESI	-0,408	1,8946
6 MESI	-0,336	1,9070
12 MESI	-0,271	1,9416

Fonte dati Radiocor

BANCA PROSSIMA  
per le imprese sociali e comunità

© RIPRODUZIONE RISERVATA